

Quest'ordine del giorno, essendo sottoscritto da più che dieci deputati, non occorre che sia appoggiato.

L'onorevole Grippo ha facoltà di svolgerlo.

Grippo. Non abuserò del tempo e della pazienza della Camera.

Dirò poche parole per chiarire il concetto del nostro ordine del giorno e delle nostre raccomandazioni, nella speranza che il guardasigilli sia un po' più esplicito di quello che non mi pare sia stato ieri, sopra un punto vitale pel riordinamento della magistratura.

Volentieri mi unisco alle lodi, che a lui sono state fatte; ma su questo punto, sarà questa una nota un po' discordante, avrei desiderato, ripeto, che più apertamente e più francamente avesse espresso il suo concetto di fronte alle riforme, che apportò la legge dell'8 giugno 1890, in ordine al reclutamento della magistratura.

Io prego i colleghi di considerare che il vero e grave problema presente è quello del come si debba rifare la magistratura italiana. E dico rifare perchè la nostra magistratura attraversa oggi uno dei momenti più gravi della sua storia.

Gli avanzi della vecchia magistratura dotta sono finiti; gli elementi, che entrarono dacchè si è composto il Regno d'Italia a rinsanguare la magistratura, sono anche essi finiti; ora se non invogliamo la gioventù veramente colta ad entrare nella magistratura, avremo tempi peggiori, di quelli che ora si lamentano.

Dichiaro francamente che non mi associo a certe frasi un po' vivaci e oscure, che si son dette sul conto della magistratura. Anch'io modestamente mi trovo di aver vissuto da venticinque anni in mezzo alla magistratura; e posso fare questa attestazione, che varrà poco, ma è coscienziosa: la nostra magistratura è superiore di molto alla sua reputazione. Essa è ottima per dignità, per indipendenza, ed anche per cultura. Ma occorre pensare anche alla nuova magistratura.

La nuova magistratura si deve formare con elementi giovani; ma i giovani non sono invogliati ad entrare nella magistratura, perchè l'avvenire è oscuro, e la legge del 1890 lo rende anche più oscuro, perchè obbliga gli aggiunti giudiziari a passare pretori, ove resteranno per otto o nove anni, uscendo dai tribunali, ove hanno funzionato da giudici

d'appello dei pretori, cosa invero abbastanza strana.

Ma dopo otto o nove anni, quando torneranno nei collegi da cui sono usciti come aggiunti giudiziari, avranno dimenticato i libri, avranno dimenticato la dottrina, non avranno più seguito il movimento scientifico, avranno perfino dimenticato gli studi dell'Università.

Perchè è inutile illudersi: i pretori non possono studiare. Si ha un bel dire che debbono studiare. Essi non studieranno, perchè si è dato loro tale cumulo di occupazioni e di affari che non possono assolutamente trovare il tempo di studiare. Il nostro amico Torraca col suo disegno di legge, che è stato approvato dal Parlamento, ha dato loro perfino il mandato di andare a verificare se gli elettori sappiano leggere e scrivere. Essi debbono fare i funzionari di polizia giudiziaria; debbono attendere ai provvedimenti di giurisdizione volontaria; debbono provvedere alla giustizia contenziosa. Ora, quando sono stanchi ed affaticati per l'adempimento di tante incombenze, andate a dir loro: studiate! Essi non hanno libri, non hanno quell'ambiente in cui solo si può formare il magistrato!

Io sono quindi convinto che bisognerà ritornare sulla legge del 1890. Quella legge, fra le altre cose, rende impossibile che si formi una scuola di Pubblico Ministero; perchè, quando gli aggiunti giudiziari saranno stati otto o nove anni a fare i pretori, avranno perduto quell'attitudine, se pure l'avevano, che è essenzialissima pel Pubblico Ministero, e che si acquista col combattimento, l'attitudine della parola.

E l'onorevole ministro dovrebbe consentire con me che non s'improvvisano gli oratori, e che la tecnica della parola è una cosa che si acquista colla pratica e soltanto colla pratica si conserva.

Dunque non è possibile che i pretori studino ancora e non è possibile che diventino buoni oratori, non è quindi possibile che dopo dieci anni diventino giudici o sostituti procuratori del Re così vigorosi, come sarebbero se giungessero a quei gradi direttamente dall'aggiuntato dell'antico sistema nostro, o, meglio ancora, se vi giungessero dall'alunnato, che creò la grande magistratura napoletana.

Dunque torniamo sui nostri passi: incoraggiamo i giovani; perchè, se i giovani non